

IL “MIO” TEATRO

di Leonello Balestrini *

Il mio primo incontro con il Teatro dei Vigilanti risale ad oltre trenta anni fa. Stavo infatti preparando l'esame di Restauro ed avevo scelto quell'edificio, pur senza conoscerlo, come argomento di studio. Dopo lunga ricerca venni in possesso della chiave, che, in verità, sembrava più la chiave di una cantina che di un teatro e con fatica riuscii finalmente a far girare la serratura, bloccata dalla ruggine, dopo tanti anni di abbandono. Mi ritrovai all'interno in un ambiente che apparve all'inizio completamente buio, ma, non appena gli occhi si abituarono a quell'oscurità, rimasi letteralmente

senza fiato. Nonostante infatti molte strutture fossero crollate, non esistessero arredi, i decori con i colori delle pareti fossero stati rovinati dalla pioggia penetrata dal tetto sconnesso, il palcoscenico fosse ingombro di detriti e sporcizia, nonostante tutto questo, quell'ambiente aveva un fascino straordinario e fui rapito letteralmente dalla sua bellezza. Sono convinto, infatti, che certi edifici posseggano quasi un' "anima". Un'anima

che col tempo si arricchisce della presenza di coloro che là vivono o sono vissuti e le mura sembrano volerci raccontare in qualche modo la loro storia, rendendoci partecipi del loro spirito.

Così quel giorno, immobile al centro della platea, quasi assistendo ad uno spettacolo, iniziai ad ascoltare la voce del silenzio, interrotto solo dal soffio del vento che penetrava dalle finestre sconnesse e senza vetri. Era la musica del passato, il canto delle risate e forse anche di qualche pianto, il fruscio di amori e gelosie, il profumo di una storia che sembrava lontana, troppo lontana. Di colpo mi

innamorai del teatro che, da quel momento, divenne il “mio” teatro. Da allora cominciai, giorno dopo giorno, a conoscerlo meglio, scoprendo ogni suo segreto, ogni pregio ed ogni difetto, cercando tra le sue mura fatiscenti o recuperando notizie della sua vita tra le polverose pagine degli archivi storici. Ed entrando in confidenza con lui, come accade con una persona, abbandonai il timore quasi reverenziale che mi bloccava ed iniziai a muovermi sempre con più tranquillità in quegli spazi angusti e fatiscenti.

Solo dopo lungo tempo riuscii a ricostruire la sua storia, una storia bellissima che, se vi fa piacere, vorrei raccontarvi.

Nel 1626, l' allora Governatore di Portoferraio, Orazio Borbone Marchese di Sorbello, fece erigere nella parte alta della città una cappella, a forma ottagonale, perché servisse 'a sua sepoltura'.

Quattro anni dopo, sempre a sue spese, vi aggiunse un edificio per ospedale, che poteva ospitare solo sette letti, oltre l'abitazione del cappellano.

Tutto l'insieme fu costituito in Confraternita e dedicato alla Vergine del Carmine.

Quando il 13 marzo 1620 il Marchese morì, fu sepolto nella cappella, secondo quanto stabilito dal suo testamento, ma lì rimase solo fino al 1714. Infatti in tale data Girolamo Piccolini, nuovo Governatore di Portoferraio, venuto meno ai desideri del Sorbello, trasferì il sepolcro altrove e, dopo aver fatto demolire la cappella, iniziò la costruzione di una nuova chiesa, molto più grande e ricca. I lavori terminarono nel 1718, quando finalmente il bellissimo edificio, a forma di croce



Il sipario eseguito dal pittore Revelli

greca fu aperto al culto.

L'architetto Batini da Firenze ne era stato il progettista, Alessandro Migliorini il pittore del soffitto e Giò Battista Portogalli, di origine svizzera, l'artista che aveva creato il 'travaglio a stucchi' dell'altare maggiore.

La nuova chiesa era ricca di decori e adorna di marmi rosa, commissionati alle cave di Massa. Lo stesso Granduca di Toscana, Cosimo III de' Medici, al quale la chiesa era dedicata, contribuì alla nuova fabbrica, che apparve 'al fine magnifica'.

La nuova confraternita, inoltre, poteva contare sulle rendite di altre due chiese minori, quella dell'Annunziata e quella di San Rocco, oltre a terreni ed orti nella pianura di San Giovanni. Ben presto, per i suoi arredi ed i suoi decori, divenne l'edificio di culto più bello della Città, con ben otto sacerdoti per 'ufficiar messa' e otto chierici. Tuttavia, ben presto, il suo prestigio infastidì le altre confraternite che cercarono di metterla in cattiva luce nei confronti del Granduca. Si rimproverava a tale chiesa di voler spadroneggiare sulle altre con l'arrogarsi diritti spettanti solamente alla Parrocchia. Tra questi il 'sonar per prima le campane' o l'occupare 'lo primo posto in processione' ed infine il numero eccessivo di sacerdoti e chierici che 'osavan' portare calze rosse sotto i sandali. Tuttavia la chiesa del Carmine mantenne il suo prestigio che cessò solamente, a seguito della soppressione delle Confraternite Religiose, col Granduca di Toscana Leopoldo I.

Così, mentre l'Ospedale veniva ampliato e continuò la sua attività, la chiesa fu adibita a magazzino militare, dopo essere stata spogliata di tutti i suoi magnifici arredi. Molti di questi furono trasferiti in Duomo, come l'altare maggiore, la balaustra di marmo bianco e rosa e la stessa statua della Vergine, in cartapesta. Anche quadri, stole, piviali e pezzi di argenteria, vennero annessi alle proprietà della Parrocchia, mentre la corona in legno scolpito e dorato, che sovrastava l'immagine della Vergine, finì alla Chiesa della Reverenda Misericordia. Quando nel 1814, Napoleone Bonaparte giunse all'Elba, la Chiesa del Carmine era da tempo magazzino militare. Come noto l'Imperatore in poco tempo riuscì a creare per sé e per il suo seguito una vera 'corte'. Abituato alle ricchezze di Parigi, il suo nuovo stato doveva sembrargli ben poca cosa,

eppure riuscì comunque ad organizzarlo ed arricchirlo di quanto necessario ad un 'decoroso' esilio. Mancando un vero teatro e risultando ormai quello della Villa dei Mulini troppo angusto, ordinò che si trovasse un edificio da adibire velocemente a tale uso. Quando gli fu proposto di utilizzare la sconsacrata Chiesa del Carmine, Napoleone esitò, temendo che l'Autorità Religiosa si offendesse per la trasformazione di un luogo un tempo sacro, in qualcosa di 'profano'. Il parroco Don Andrea Burlini lo rassicurò, forse vedendo in questo intervento la definitiva soppressione di una chiesa un tempo troppo potente.

Il progetto del teatro fu affidato all'Architetto Bargigli ed i lavori furono eseguiti da Luca Lombardi di Orbetello. Per recuperare denaro da destinare alla fabbrica, Napoleone decise che i palchi del teatro, ancora in costruzione, fossero anticipatamente venduti alle più autorevoli famiglie della città, scatenando così una vera e propria corsa all'accaparramento dei posti migliori. I rappresentanti delle più importanti famiglie del tempo, tra cui i Bigeschi, Foresi, Senno, Lapi, Balbiani, crearono ben presto addirittura un'Accademia, della 'Dei Fortunati', la cui presidenza fu affidata a Cristiano Lapi, Ciambellano di Corte. Il teatro, allora, contava quattro ordini di palchi e non tre come adesso. Questo contribuì probabilmente ad accentuare l'effetto 'a pozzo' che lo stesso Napoleone criticò aspramente benché l'edificio avesse una certa eleganza, grazie alle decorazioni eseguite dal pittore Revelli, autore tra l'altro del bellissimo sipario. All'inaugurazione, che ebbe luogo il 24 gennaio 1815, non sappiamo se Napoleone intervenisse. Certamente parteciparono all'avvenimento, che creò in città grande clamore, la sorella Paolina e la madre, Lucrezia Ramolino.

Iniziò così la vita del teatro, diretto dall'Accademia dei Fortunati che ben presto prese il nome dei 'Vigilanti' con lo stemma del Gallo ed il motto: "Adquod expedit advigilat". A ciò che è autorità è vigile.

Le rappresentazioni continuarono anche dopo la partenza di Napoleone benché fosse venuto meno il polo di interesse principale. Le compagnie che giungevano a Portoferraio non erano delle migliori ma dovevano sembrare di alto livello agli spettatori, non abituati a grandi interpretazioni. Il teatro oltre

che per gli spettacoli era utilizzato anche come 'sala da ballo'. Infatti, le poltroncine di platea potevano essere tolte, dando spazio alle danze. In quelle occasioni i palchetti diventavano piccoli salotti in cui si poteva conversare e cenare, portando il mangiare da casa.

Questo fece sì che, nel tempo, ogni famiglia arredasse ed addirittura decorasse il proprio palco in modo personale.

Dopo il primo conflitto bellico il teatro era in condizione disastrosa, in quanto tutti i suoi arredi erano stati utilizzati come legna da ardere. Finalmente nel 1922 iniziarono i lavori di ristrutturazione ed ammodernamento che terminarono, dopo lunghe vicende, il 4 aprile 1923, quando con la *Bohème* di Puccini il teatro, completamente rimesso a nuovo, riaprì i battenti. Era stato eliminato l'ultimo ordine di palchi, creando un loggione; le divisioni tra i palchetti erano state modificate così da rendere più ampia la vista del palco; il palcoscenico era stato ampliato in profondità; decorazioni, stucchi,

colori, tutto era stato rifatto secondo la moda del tempo.

Tuttavia ben presto l'eco delle tristi vicende Italiane raggiunse anche l'Elba e con esso il disinteresse per ogni forma di spettacolo e divertimento. Il teatro cadde di nuovo in abbandono. Qualcuno propose di trasformarlo in un padiglione per il vicino Ospedale, qualcuno suggerì di ricavarne un rifugio anti-aereo e addirittura qualcuno accennò all'idea di ricostruire la vecchia Chiesa del Carmine.

Il 20 febbraio 1937 l'Accademia cede la gestione dei Vigilanti al Signor Baldasserini, che lo trasformerà in un Cinema-Teatro, inaugurandolo il 9 ottobre 1937 con la proiezione di "Orazio nero".

Era un modo comunque di dar vita allo storico edificio che resterà in attività fino al 6 gennaio 1952, quando fu definitivamente chiuso a seguito

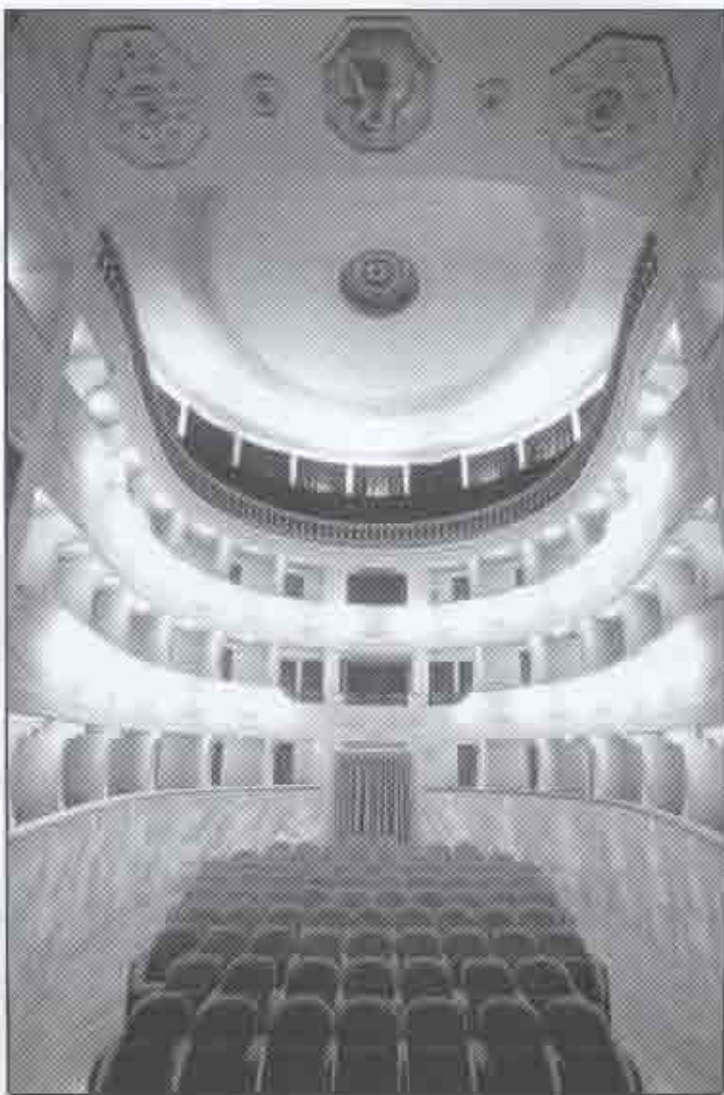
dell'inaugurazione del moderno Cinema Astra.

Il vecchio Teatro "ricco di storia paesana, di origine imperiale, che ospitò sovrani", come scrisse il Foresi, fu abbandonato.

Così lo ritrovai nel lontano 1975, logorato dal tempo e dall'incuria degli uomini.

Ma oggi, dopo un lungo periodo di 'sofferenze' il teatro vive ancora, completamente ristrutturato, dopo un restauro che ha ritrovato l'originario splendore, senza annullare quanto nel tempo si è aggiunto, anzi ricordando e rispettando ogni aspetto storico.

Ed ogni volta che entro in platea da spettatore, o salgo sul palcoscenico da 'attore' (Dio mi perdoni!) provo la stessa emozione di trenta anni fa, quando l'ho incontrato per la



Il Teatro dei Vigilanti dopo il restauro

prima volta.

L'amore per il 'mio teatro' è sempre più grande e mi fa piacere pensare che tra le pieghe del suo velluto, tra le volute degli stucchi, o tra i riccioli dei decori possa esser rimasto impigliato qualche frammento della mia anima.

** Balestrini è l'Architetto che si è occupato delle decorazioni, degli arredi e del restauro finale del Teatro dei Vigilanti.*